

Domenica quarta di Quaresima anno A

19 marzo 2023

Rit. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

"Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

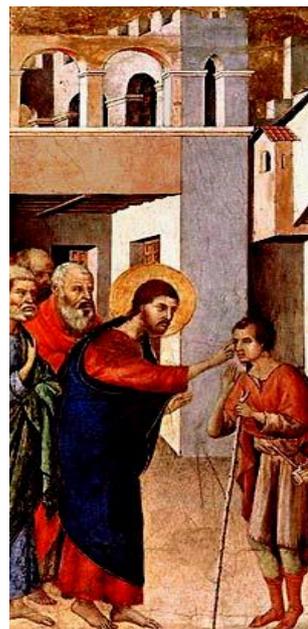
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.



Dalla lettera di Paolo agli Efesini

Fratelli e sorelle, un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.

Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto in segreto da [coloro che disobbediscono a Dio] è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal Vangelo secondo Giovanni, al capitolo 9

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?».

Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloè e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

2023 Omelia

Oggi, siamo nel cuore della quaresima – in questo periodo in cui cerchiamo di interrogarci sulla nostra vita interiore, su ciò che portiamo nelle nostre profondità, su quale sia la tensione interiore che dia un senso a ciò che viviamo, se troviamo una luce nel nostro vivere o se ogni giorno scorre via ed è - come dice un poeta - “*subito sera*”. E oggi viene proposta una delle pagine di Giovanni più alte, che affronta i più alti interrogativi sulla problematicità del mondo, sulla sofferenza dell'uomo e sulla nostra cecità, sulla nostra incapacità di vedere, di cogliere il senso profondo delle cose, di ‘vedere’ con occhi, resi nuovi, lucidi oltre l’oscurità la luce che viene dal Cristo.

Giovanni parla dell’incontro di Gesù con un cieco, con un cieco dalla nascita, che non sa cosa sia vedere, cosa, quale sia la realtà intorno a sé. E Gesù si ferma, non perché questi - il cieco - sentendo i suoi passi lo chiami, lo supplichi, ma Gesù si ferma perché lo vede, vede un uomo che vive una pena

radicale, che lo isola, che non sa cogliere nulla intorno a sé. Un sapiente lettore osserva che Gesù si ferma accanto a lui perché il “cieco nato” rappresenta in modo radicale la cecità naturale, congenita, degli uomini che non hanno il senso delle cose di Dio, del vedere il senso profondo, l'oltre, delle cose che l'uomo vive.

Gesù restituisce la vista al cieco nato con del fango che forma con la sua saliva e spalmando il fango sugli occhi del cieco e questo suo operare ci fa riflettere come Gesù ripeta sul cieco gli stessi gesti compiuti da Dio nella creazione dell'uomo. Gesù nel cieco nato – e in tutti noi restituisce la vista, perché la sua vita e la nostra sia aperta allo splendore di Dio, luce che da Lui proviene.

Ma appunto la vista che Gesù gli dona non è una luce solo negli occhi, quella recuperata dal cieco, è una luce dentro, che lo porta, d'intuizione in intuizione, a scoprire la realtà di colui che gli ha aperto gli occhi: E questa illuminazione, questa luce interiore, lo rende libero, coraggioso, disarmante, nei confronti di quel gruppo di farisei, legati ai loro pregiudizi, ai loro schemi, alla loro presunzione di sapere tutto, di comprendere tutto e conseguentemente di dettar legge, di dominare su chi li circonda.

Dapprima, infatti i primi passi di colui che ha recuperato la vista sono incerti, egli, a chi gli chiede dove sia colui che gli ha dato la vista, dirà, infatti, di non sapere. Gesù è sparito dalla sua vista.

Poi ai farisei che lo interrogano e che gli chiedono chi è per lui colui che lo ha risanato tenta una risposta e dice che per lui Gesù è un profeta, un uomo di Dio, cioè. È già un passo importante meno esitante nel suo cammino di fede, che lascia intravedere una riflessione, un interrogarsi su ciò che gli è avvenuto. Ma il suo sguardo diventa più acuto e profondo proprio di fronte all'arroganza, alla chiusura che coglie nei farisei, che non vogliono riconoscere la manifestazione di Dio in quanto in lui si è compiuto. E il cieco risanato è ormai aperto a riconoscere in Gesù il Figlio dell'uomo, il Signore e a proferire il suo credo. La luce in lui è ormai piena, lo spinge a prostrarsi di fronte al Signore, a riconoscerlo come uomo che viene da Dio, come luce della sua vita.

L'evangelista senza dubbio ha voluto indicare qui il cammino spirituale di ogni credente, la cui fede non è data una volta per tutte, ma va coltivata con pazienza, affrontando ostacoli, difficoltà, timidezze, incertezze fino a che, con l'aiuto dello Spirito santo, essa giunga a piena maturazione, ciò che gli permetterà di riconoscere in Gesù il Signore, la nostra luce, la fonte che illumina il nostro occhio interiore, che potrà infine vedere il mondo, la realtà con lo sguardo acuto, pietoso e compassionevole di Gesù.

E nel vangelo di Giovanni è pieno di luce il colloquio Gesù con il cieco. Il Signore gli chiede infatti *“Credi tu nel Figlio dell'uomo?”* E il cieco gli chiede *“chi è perché io creda in lui?”* Gesù gli risponde: *“lo hai visto: sono io che ti parlo”* E la preghiera è appunto questo colloquio, questo incontro con Colui che ci parla, con colui che ci accompagna, che ci sorregge nel nostro cammino

E ci è apparso che luce, grazia e gioia che ci vengono dalla luce del Padre e di Gesù esprimesse il bellissimo salmo che oggi abbiamo letto e che forse è tra i più conosciuti e amati da coloro che attingono alla luce di Dio nel vivere ogni giorno. Il Signore è il mio pastore – dice questa preghiera che è sgorgata dall'amore di Dio per me e per ogni creatura sotto il cielo - e nella certezza che tu mi sei accanto *nulla mi manca*, dice il salmista - È il Signore che mi guida a pascoli erbosi, che mi nutrono e che mi danno vita Anche se nel cammino vado in valle oscura- e avverto timore e paura mi rassicura la tua presenza e so che non mi lascerai e trovo in te provo sicurezza e pace.

Il tuo amore e la tua fedeltà mi accompagneranno tutti i giorni della mia vita e abiterò nella casa del Signore per giorni che non avranno mai fine Sono parole che ci riempiono di serenità e pace e che avvertiamo che dalla Luce e dall' amore del Padre del Figlio e dello Spirito Santo sgorgano e giungano sino a noi.